

Giornale di Sicilia 3 Marzo 2020

Mafia e racket, sette anni al pentito del Borgo vecchio

Sette anni complessivi, per mafia e tre estorsioni. Danilo Gravagna potrebbe chiudere così i propri conti con la giustizia, perché la pena che gli ha inflitto ieri il Gup Marcella Ferrara è in continuazione, tiene conto cioè di altre due precedenti condanne inflitte al pentito di Porta Nuova ed entrambe passate in giudicato, nel 2015 e nel 2016. Gravagna, pentito da cinque anni, aveva ammesso tre nuove estorsioni e ieri il giudice, sempre col rito abbreviato e applicandogli pure l'attenuante speciale per la collaborazione, ha rideterminato la pena complessiva in sette anni. Accolte così le tesi della Procura, rappresentata dal pm Amelia Luise, e del legale dell'imputato, l'avvocato Carlo Fabbri. Gravagna ha avuto anche l'ulteriore sconto di un terzo, previsto per l'abbreviato.

L'ex uomo d'onore del Borgo Vecchio è stato giudicato colpevole di associazione mafiosa, reato che avrebbe commesso con altri boss e picciotti del suo clan, come Rocco Marsalone, Girolamo Ingrassia, Giuseppe La Torre e Domenico «Mimmo» Tantillo, quest'ultima reggente della famiglia e fratello di Giuseppe, altro collaboratore di giustizia. In virtù di questa appartenenza e fino al momento dell'avvio della collaborazione con la giustizia (marzo 2015), Gravagna avrebbe imposto il pizzo. Vittime innanzitutto i titolari di un noto stabilimento balneare di Isola delle Femmine, il Lido Battaglia, da circa tre anni inattivo e chiuso. Ai coniugi Giovanni Battaglia e Maria Rosa Butera, tra maggio e giugno del 2013, fu imposto il pagamento di 13 mila euro, «per poter continuare a gestire il locale» e il Lido. A questa operazione parteciparono anche Marsalone, La Torre, Giuseppe Fricano e Giuseppe Di Giacomo, quest'ultimo ucciso alla Zisa il 12 marzo 2014.

Altro taglieggiamento di cui l'imputato si è autoaccusato, quello commesso - assieme a Mimmo Tantillo - ai danni della ditta Spera Gomme di piazza della Pace, non lontano dall'Ucciardone. Il titolare, Pietro Spera, fu costretto a pagare 750 euro a Natale e 750 a Pasqua, nell'arco temporale che lo stesso Gravagna ha inquadrato fra il 2011 e il 16 ottobre 2013. La terza estorsione contestata fu commessa con La Torre e Mimmo Ingrassia: vittima stavolta fu un'azienda di trasporti, la Genova srl, di Francesco e Giuseppe Genova. I due soci furono costretti a pagare 200 euro per le due feste più importanti dell'anno, «per contribuire al mantenimento dei detenuti». Gli episodi risalgono al periodo compreso tra il 2011 e il 2012.

Danilo Gravagna era un manovale delle estorsioni: riscuoteva il pizzo, era inserito negli organici esecutivi della famiglia mafiosa ma era a conoscenza dei ruoli e dei livelli superiori, ascoltava ordini e disposizioni, eseguiva piccoli danneggiamenti per convincere le vittime a pagare senza fare questioni. Come collaborante era stato fra i primi a segnalare che i commercianti aderenti ad Addiopizzo venivano lasciati in pace, per evitare noie. Gravagna aveva deposto pure nel processo per

l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà, opera - secondo l'accusa - di uomini del Borgo.

Riccardo Arena